

## LE MUQARNAS DI BIJAN DANESHMAND

Bijan Daneshmand è un artista, di origine iraniana, che vive in Inghilterra. Guardando ai suoi ultimi lavori (2015/16), si può notare subito che la sua è una pittura astratta e aniconica. Egli stesso dice al riguardo: “Ho guardato all’architettura persiana [...] del 13° e 14° secolo, in Isfahan, Kashan e Yazd. Ho rintracciato il *Periodo Non*, con strutture a mattoncini non simmetrici. Strutture regolari, ma dalla simmetria soltanto apparente, perché i mattoncini possono andare per sempre senza ripetersi”.

Daneshmand è in contatto con alcuni matematici, che hanno studiato queste strutture. In particolare Sir Roger Penrose di Oxford, che ha dato il nome nel 1974 ai “Tilings Penrose”. Successivamente, due scienziati di Harvard, Peter J. Lu e Paul J. Steinhardt, hanno messo in relazione i mattoncini persiani con i “Tilings Penrose” e con i c.d. “Quasi Cristalli” scoperti dal Premio Nobel israeliano Dan Schectman nel 1982.

Naturalmente, l’interesse di Daneshmand non è matematico ma artistico. La fascinazione dei “mattoncini Girih” del 13° secolo gli offre la possibilità di lavorare con una varietà di ruoli. Essi, infatti, gli consentono di investigare le emissioni di *ripetizioni, differenze e distruzioni*, che rinviano alle sue stesse radici inconsce (su ciò sta scrivendo un saggio). Dice infatti egli stesso.: “Cerco le variazioni e le differenze, se occorre le distruzioni che si possono creare”.

C’è da precisare infine che i mattoncini coinvolgono cinque forme (rombi, aquiloni, dardi, quadrangoli, e losanghe).

Daneshmand forse non sa che i suoi mattoncini non si trovano solo in Iran, ma in tutta l’arte islamica. Se in Persia sono in uso fin dal 1000 d.C., essi si diffusero poi sia verso Est ma soprattutto verso Ovest nel corso dell’XI-XII secolo, a partire dalla Penisola Arabica: in Siria, in Egitto, nel Maghreb, in Sicilia e in Spagna, in corrispondenza con la diffusione della cultura islamica dopo l’Egira (632 d.C., morte di Maometto). Nella storia dell’arte si parla di *arabesco*, per indicare un intreccio ritmato di linee geometriche e di forme vegetali stilizzate. Più propriamente, il termine è oggi ristretto alle infinite variazioni del viticcio decorativo tipico dell’arte islamica: a onda, a spirale, a intreccio rampicante. L’arabesco si allontana sempre più dal classico tralcio, divenendo la più significativa espressione dell’astrattismo decorativo arabo.

In tale ambito rientrano anche le strutture che, nell’arte islamica della Spagna (Andalusia), vengono chiamate *muqarnas* (stalattiti) e *artesonados* (riquadri del soffitto in legno scolpito o intarsiato).

A tale riguardo, dice Umberto Scerrato, uno dei più grandi esperti dell’arte islamica, con riferimento a quelle che si trovano in Sicilia: “Nell’architettura normanna siciliana, il ricorso ad addobbi decorativi come i *muqarnas* non crea nessuna spaziale dilatazione illusionistica con la loro geometrica composizione tridimensionale a carattere essenzialmente isolante, ma provoca ricercati effetti di ambiguità materica e strutturale.

Il *muqarnas* è senza dubbio una delle forme decorative più specificamente islamiche, di origine iranico orientale, ed è attestato nel X sec. in Asia Centrale; esso fu escogitato per risolvere su un piano estetico costruttivo i raccordi angolari di una copertura a cupola su base quadrata, ma andò perdendo ben presto i suoi caratteri strutturali a vantaggio della sua elaborazione figurativa” (in *Arte islamica in Italia*, nel libro *Gli Arabi in Italia*, Libri Scheiwiller, Milano, 1979, p. 328).

Ci dobbiamo limitare a qualche esempio. Nell’arte arabo-normanna siciliana (in età normanna, ma con artisti arabi o, per i mosaici, bizantini), a Palermo si possono citare: nella Cappella Palatina del Palazzo dei Normanni (oratorio reale fatto erigere da Ruggero II) il soffitto ligneo a lacunari e *muqarnas* della navata centrale (e quelli più semplici delle navatelle) viene considerato un capolavoro e il più importante complesso decorativo della dinastia dei Fatimidi (969-1171). Si può datare al 1143. Sempre a Palermo, nicchie a *muqarnas* si trovano nella Torre Pisana del Palazzo dei

Normanni, nei soffitti della Ziza e nella Torre sud-orientale della Cattedrale.

Nel Maghreb si può citare l'esempio di Fez, nel Marocco. Ma è nell'arte dell'Andalusia spagnola che si trovano dei capolavori. A Granada, nel complesso dell'Alhambra (iniziata nel 1238-73 e ampliata successivamente) si trova il *Patio de Los Leones* (1354-77), dove “una serie simmetrica di archi si congiunge e si scavalca a vicenda in quanto parte di sistemi geometrici intersecantisi. Nella parte superiore le *muqarnas* (stalattiti) in stucco formano sporgenze, mensole e cornici, ornano intradossi di archi e costituiscono persino capitelli”. A Còrdoba, nella moschea (iniziata nel 785-86, poi allargata da al-Hakam II nel 961), c'è un *mihrab* (nicchia della preghiera) in cui le nervature degli archi sono a *muqarnas*.

Ma vediamo come opera Daneshmand più in concreto. Innanzitutto l'artista preferisce il formato quadrato (122 x 122 cm. o, con maggiore frequenza, 40 x 40 cm.). La sua tavolozza, inoltre, sceglie colori grigi o di un giallastro abbinato all'azzurro chiaro. E questa limitazione coloristica indica già che la sua è una pittura “mentale”, senza alcun riferimento al colorismo delle forme naturali esterne. Se si prendono a esempio gli oli su tela intitolati “Homage to Darb” del 2015 e “Loft” del 2016, si può vedere che i “mattoncini” a volte formano degli effetti – come si dice in arte oggi – “optical”, o formano figure geometriche pentagonali o più semplicemente quadrati sovrapposti. Ma se si prende una tela come “Day One” del 2015, si vede che i quadrati geometrici tendono a “slittare” e a “fuggire” (è un esempio di ciò che Daneshmand definisce *distruzione*).

Con un'immagine riassuntiva si può affermare che le “circonvoluzioni mentali” di Bijan Daneshmand tendono all’arabesco perché inseguono gli impulsi profondi che nascono nell'inconscio, ma vengono organizzati ed elaborati dalla coscienza artistica dell'autore. La sua pittura è unica e irripetibile.

(02/2016)

SERGIO SPADARO

### THE MUQARNAS OF BIJAN DANESHMAND

Bijan Daneshmand is an artist of Iranian origins living in England. If we consider his last works (2015/16), it is immediately clear that his painting is abstract and aniconic. He himself says: “I have looked at the Persian architecture [...] of the 13th and 14th centuries, in Isfahan, Kashan and Yazd. I have found the *Non Periodic*, with non-symmetrical patterns made of small tilers. Regular patterns, in which symmetry is just apparent because the tilers can follow on with no repetition”.

Daneshmand is in touch with some mathematicians who have studied these patterns, especially with Sir Roger Penrose of Oxford, after whose surname the “Tilings Penrose” were named in 1974. Two scientists from Harvard, Peter J. Lu and Paul J. Steinhardt, have also connected the Persian tilers with “Penrose Tilings” and with the so-called “Quasi Crystals” that were discovered in 1982 by the Israeli Nobel Prize Dan Schechtman.

Daneshmand's interest is of course an artistic, not mathematical one. The fascination for the 13<sup>th</sup> Century “Girih tiles” makes it possible for him to work with a set of different roles and to investigate emissions of *repetition, differences and disruptions*, which refer to his very unconscious roots (he is writing an essay on this topic). He says: “I am looking for the variations and the differences that may occur, for the disruptions too”. It is worthwhile telling that the tiles include five forms: the rhombii, the kite, the dart, the quadrangle and the lozenge.

Daneshmand may not be aware of the fact that his tiles are to be found not only in Iran, but in all the Islamic art. In Persia they were used in 1000 AD, but then, during the XI and XII centuries, they spread towards East and above all towards West, starting from the Arabic Peninsula: in Syria, in Egypt, in Maghreb, in Sicily and in Spain, along with the diffusion of the Islamic culture after Hegira (632, death of Mohammed).

In Art history we use to refer to *arabesque* when talking of a rhythmic interlacement of geometric lines and stylized vegetable forms. More precisely, today the word is restricted to the endless changes of decorative tendril that is typical of Islamic art: wave, spiral, climbing interlacement. Arabesque is getting further and further away from the traditional twig, and is becoming the most significant expression of Arabic decorative abstractionism.

To this sphere we can also attribute those structures that in the Islamic art of Spain (Andalusia) are called *muqarnas* (stalactites) and *artesonados* (squares of wood carved or inlaid ceiling). Referring to Sicily, Umberto Scerrato, one of the most outstanding expert of Islamic art, writes: "In Norman Sicily architecture, resorting to decorative hangings such as *muqarnas* doesn't create any spatial illusionistic dilation with their geometric three-dimensional composition, basically an insulating feature; on the contrary, it brings about refined effects of materic and structural ambiguity."

No doubt *muquarnas* are a decorative form among the most characteristic of Islamic architecture: their origins are to be found in north eastern Iran, and they are also shown in Central Asia in the X Century. *Muqarnas* were thought to solve the angular joints of a square bottom dome-covering on an aesthetic building plan, but they soon lost their structural function in behalf of their figurative elaboration" (*Islamic art in Italy*, in *The Arabs in Italy*, Scheiwiller, Milan, 1979, p. 328).

Here we have to confine ourselves to a few examples only. In Arab-Norman Sicily art (during the Norman age, but dealing with Arabian or, when speaking of mosaics, Byzantines artists), we cannot fail to mention the Palatin Chapel in Palermo's Norman Royal Palace (a royal private chapel ordered by Roger II), in which the wooden coffered and *muqarnas* ceiling of the central nave (and the simpler ones of the little-naves, too) is considered a masterpiece and the most important decorative complex of the Fatimiti Dynasty (969-1171). It dates back to 1143. In Palermo, *muqarnas* niches can also be seen in the Pisan Tower of Norman Royal Palace, on the ceilings of Ziza Palace and on the south-oriental Tower of Cathedral.

In Maghreb we can also mention Fez, in Morocco, but it is in Spanish Andalusia art that true masterpieces can be found. In Granada, in the Alhambra complex (started in 1238-73 and then enlarged) stands the *Patio de Los Leones* (1354-77), in which "a symmetric series of archs joins up and climbs over each other, as a part of geometric crisscrossing systems. In the upper part, the putty plaster *muqarnas* (stalactites) form projections, corbels and frames, decorate intrados of arches and even set up capitals". In Còrdoba, in the mosque (started in 785-86 and then widened by al-Hakam II in 961), is a *mihrab* (a prayer niche) whose venation of arches are *muqarnas*.

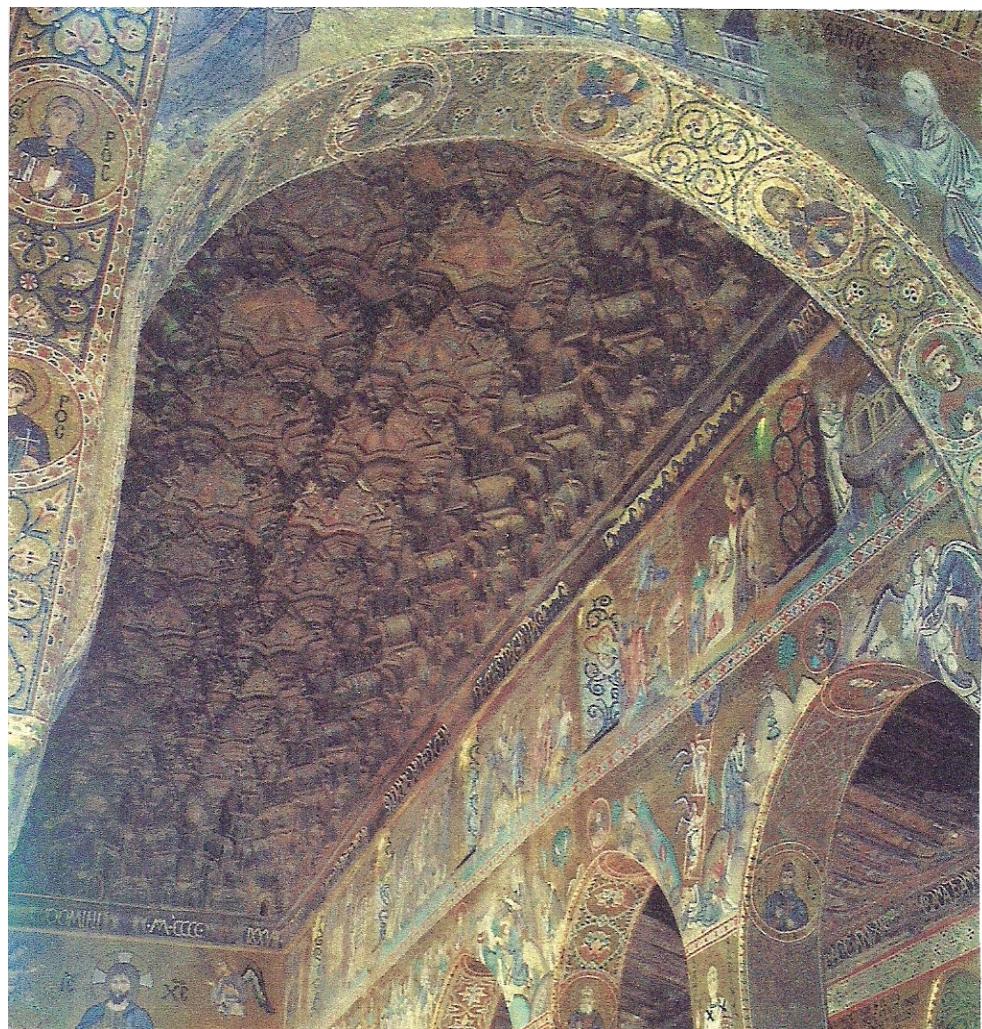
Now let's see how Daneshmand actually works. First of all, he prefers the square format (122 x 122 cm. or, more frequently, 40 x 40 cm.). His palette chooses the colours grey or yellowish combined with pale blue. This limitation of the colours indicates his paintings as a "mental" one, with no reference to the colours of the natural and external forms. If we take into consideration his oils on canvas entitled "Homage to Barb", 2015, and "Loft", 2016, we can see the "tilers" form an effect that today we would define as "optical", or they form geometric pentagonal figures or, more simply, superimposed squares. But if we consider the canvas "Day One" of 2015, we can see that the geometric squares tend to "swerve" and to "run" (it is an example of what Daneshmand calls *disruptions*).

A recapitulation image of what we have just told is that Bijan Daneshmand's "mental convolutions" aspire to arabesque for they run after the deep subconscious impulses, nevertheless they get

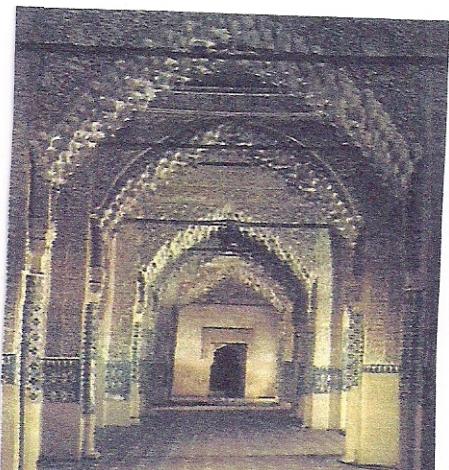
organized and elaborated by the author's artistic conscience. His painting is unique and unrepeatable.

(02/2016)

SERGIO SPADARO



Palermo, Palace Chapel, detail of ceiling at *muqarnas* (1143)



Granada, Alhambra, detail of ceiling at *muqarnas* in *Patio de Los Leones* (1354-77)